

di pregiudiziali: io credo che una franca, sincera dichiarazione debba sgombrare il terreno, debba permettere al ministro di mettersi di fronte alla questione, esaminarla in tutti i suoi fattori economici e morali e risolverla.

Mi si dice (io sono nuovo alla vita politica italiana) mi si dice che il ministro Rava sia uomo di cuore, uomo di coscienza, uomo di pazienza. Porti dunque la sua coscienza, la sua sapienza, il suo cuore nell'esame di questo problema: non sia soltanto il rigido uomo di governo, che deve considerare il bilancio. Il paese è formato di creature umane, e noi dobbiamo considerare tutti i bisogni di queste creature umane, e nei limiti del possibile fare quello che si può fare per loro.

Io soltanto questo chiedo. E son sicuro che, se il ministro Rava, invece di aver vissuto nell'ambiente in cui ha vissuto, fosse venuto con me tra le file degli operai associandosi a loro nel lavoro e nella miseria, sapendo tutti gli eventi tristi, dolorosi, di cui s'intesse continuamente la vita dei lavoratori, non avrebbe risposto, come rispose, che le condizioni del bilancio non permettono di concedere niente, nemmeno un milione. Come si sono trovati 200 milioni per la guerra, si sarebbe trovato un milione e mezzo per contentare queste povere donne che lavorano e che producono al bilancio dello Stato milioni e milioni ogni anno! (*Benissimo! — Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ottorino Nava ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi, onorevole Nava.

NAVA OTTORINO. L'onorevole Altobelli mi ha gratificato di un pregiudizio che non credo di avere.

Egli mi ha tirata una piccola puntata perchè ha ritenuto che io voglia sostenere la illegittimità dello sciopero nelle aziende statali.

Ora, onorevole Altobelli, io credo poco in diritto pubblico alle illegittimità, come alle legittimità, perchè quello che è illegittimo oggi può essere legittimo domani.

Io ho espresso la mia contrarietà per ragioni di logica più che altro e di opportunità. Perchè ritengo che lo sciopero non sia opportuno e logico contro lo Stato, in quanto non vedo in questo il rappresentante di un interesse contrapposto, antitetico a quello dei suoi dipendenti. Per queste considerazioni soltanto io mi sono dichiarato contrario, concludendo nello stesso modo di lei, onorevole Altobelli: che lo Stato

deve sentire il dovere di provvedere alle giuste esigenze dei suoi dipendenti, affinché siano tolte le cause del malcontento.

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Maffi?

MAFFI. Quantunque la mia interpellanza, per una ragione di interpretazione regolamentare, non sia stata iscritta nell'ordine del giorno, spero che la cortesia dell'onorevole ministro vorrà consentirmi di dire poche parole per aggiungere soltanto alcuni particolari di natura igienica.

RAVA, *ministro delle finanze*. Se l'onorevole Maffi parla brevemente, consento; altrimenti dovrei parlar subito. Perchè io debbo difendere l'Amministrazione e non l'opera mia, essendo a questo posto soltanto da pochi giorni.

MAFFI. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi, con l'intesa che sia brevissimo.

MAFFI. Sta bene. La Camera non deve attendersi una lezione di tossicologia o di fisiopatologia per ciò che concerne la lavorazione del tabacco. So che esiste nel pubblico e nella Camera una specie di prevenzione sulla lavorazione del tabacco. Si ritiene che questa lavorazione, così come oggi si svolge, sia una lavorazione non antigiene. Tale prevenzione deriva soprattutto dall'inchiesta che venne condotta nel 1904-905, per incarico del ministro Luzzatti. Ora la relazione di questa inchiesta, di natura certamente scientifica, che ha il valore di una pubblicazione, per una parte, del Ministero delle finanze e, per altra parte, di uomini puri di studio, ha avuto una sorte analoga a quella che ebbe una relazione d'un sommo nostro patologo che, avendo emesso alcuni giudizi sulla natura del lavoro in zona malarica, ha visto le sue conclusioni diventare una arma potente nelle mani degli interessati nell'industria agricola del riso. Ora a me preme di dimostrarvi che quella inchiesta ha alcuni difetti fondamentali.

E non se ne stupisca la Camera: perchè la scienza si propone la ricerca del vero; ma essa risulta da una quantità di parcelle che s'accostano qualche volta al vero e che, molte volte, se ne scostano; è una ricerca della verità; ma non è una portata in tavola di successive verità perfette. Ora, potrei soffermarmi sopra una quantità di dati particolari che l'inchiesta stessa ammette per la tesi della pericolosità del la-